

FESTIVAL

Una trama di film per «Mille Occhi» di desiderio

Cristina Piccino

Prima del festival, a Trieste, c'è stata un'anteprima romana, tre giorni alla sala Trevi della Cineteca dove Sergio Germani che dirige *I mille occhi* ha raccontato le scelte di un cartellone speciale, denso e anomalo, che si è inaugurato ieri (e prosegue fino al 26). Ha parlato, tra gli altri, di Alberto Farassino critico anche lui anomalo (su *Repubblica*) che solo scrisse nel *Patalogo uno*, esperimento di cinema in critica inventato da un altro stravagante esploratore degli immaginari quale Gianni Buttafava (è l'arbitro nella partita di pallavolo in *Palombella rossa*), che *La tortura* fu il film più sottovalutato dell'anno (il '77). E l'opera del regista franco-greco Nico Papatakis, compagno di Nico quando era ancora attrice e modella col nome di Christa Paffgen, è una delle linee che intrecciano la trama del festival. *I mille occhi* del nome è una dichiarazione di poetica e di politica, di uno sguardo che si muove spaziando dentro e oltre le cose, che cerca sinergie tra cineasti e pulsioni desideranti come possono manifestarsi in un sogno o nel corpo di un attore.

La tortura era la versione italiana, il primo titolo era *Gloria Mundi*, Papatakis lo aveva iniziato a girare nel '74. Protagonista è Olga Karlatos, la canzone che canta nel film la troviamo tra i riferimenti del festival: «Son mille le vite son mille le morti che sento dentro me». *Gloria Mundi* rimane un film clandestino in Italia e altrove, con più versioni (tutte presentate), è dunque un evento questa sua riscoperta che lo vede accompagnato nei giorni del festival dal regista - ci sono altri suoi film come *Oi Voskoi* ('67) ancora con Karlatos.

E lei a portarci a *Murderock* di Lucio Fulci mentre Papatakis «rimanda» a *Nico Icon* di Susanne Ofteringer ('95), dove con Nico ci sono Tina Aumont, Viva, Paul Morrissey, lo stesso Papatakis, Andy Warhol... E ancora: un altro protagonista del festival è Leo Castelli, nato a Trieste, «raddomante» dell'arte, che era emigrato prima a Parigi, e poi con le leggi razziali contro gli ebrei era fuggito in America. La sua Leo Castelli Gallery al 420 di West Broadway scoprì Rauschenberg e Jasper Johns, Pollock e De Kooning, è lui che intuisce il talento di Andy Warhol e di molti altri... Nei giorni del festival passeranno film e documentari con interviste a Castelli - non va dimenticata la complicità preziosa e indissolubile nell'«inventare» l'arte del XX secolo della moglie Ileana Sonnabend.

Il Premio Anno Uno viene consegnato a Helena Ignez, magnifica protagonista del cinema novo brasiliano e anche della sua anima «udigrudi», i film di Ricardo Sganzerla prodotti dalla Belair dello stesso Sganzerla e di Julio Bressane. *Canção de Baal*, esordio alla regia di Ignez ha conquistato Germani a prima vista, «un dono» dice di quest'opera ignorata invece da altri festival tipo Locarno o Venezia. «Di fronte alla dilagante pomposità dei festival che fanno cadere dall'alto sugli autori e i film la loro 'scelta', noi vorremmo sottrarci a questa pratica immorale e insensata. Non perché non riteniamo di avere idee e punti di vista ma proprio perché li abbiamo, e tra essi vi è quella ricerca di qualcosa che ci arrivi dalla realtà (del cinema) che è la lezione rosselliniana del cinema stesso...»

Tra i «mille occhi» ci sono quelli di Jacques Baratier nell'omaggio curato da una cineasta di dolcezza visionaria come Jackie Raynal. Un ricordo di Gianni Menon «solitario» della critica italiana che Germani vuole far conoscere alla generazioni più giovani. Il festival presenta i suoi film, viene ripubblicato il *Dibattito su Rossellini* da lui curato per iniziativa del partecipante Adriano Aprà (edizioni Diabasis), e sarà presentato il fondo Menon donato dal fratello Vincenzo.